

L'ex ministro delle Finanze favorevole all'introduzione del sistema proporzionale Italia, Paese allo stremo

Tremonti: «Manca la fiducia nel futuro e domina la deflazione»

GIANLUCA SAVOINI

Giulio Tremonti è stato Ministro delle Finanze e attualmente è parlamentare di spicco del Polo della libertà. Ma se potesse per un giorno vestire i panni della Befana, non lesinerebbe il carbone per l'Italia attuale, guidata, a suo dire da uno "scacchista" che crede di essere uno "statista": Massimo D'Alema.

«Purtroppo l'Italia, andando di questo passo, è destinata allo sfacelo - prevede Tremonti -. Non voglio fare il profeta di sventura, ma mi sembra evidente che il centrosinistra si è dimostrato, in questi anni di potere, incapace e maldestro, direi dilettesco. E il tanto decantato, dai mass-media, D'Alema continua con il solito andazzo. Forse la vera Befana, che porta carbone a tutti gli italiani, è proprio lui».

Onorevole Tremonti, ma come? L'establishment politico e finanziario italiano si spella le mani per applaudire l'euro e lei, invece, storca il naso?

«Calma, qui non si tratta di criticare l'euro tanto per andare contro all'attuale governo. Preferisco piuttosto valutare con attenzione e senza retorica la partenza della moneta unica europea e studiare gli eventuali vantaggi per l'Italia, senza lasciarmi andare ad atteggiamenti fideistici, propri di chi normalmente capisce poco di questioni politico-economiche».

I tedeschi cominciano ad avanzare notevoli

perplexità...

«Beh, è subito cominciato il regolamento di conti sul costo dell'apparato burocratico europeo. Del resto il nostro continente è un gigante economico, ma un nano politico ed è inevitabile che i contrasti siano all'ordine del giorno tra gli Stati che ne fanno parte».

Beati allora gli inglesi, che hanno scelto di non aderire alla prima fase?

«Quando si parla di Inghilterra, dobbiamo ricordare che quel popolo è sempre stato legato da un particolare rapporto di amore-odio con il continente europeo. A proposito di Inghilterra,

in febbraio sono stato invitato all'"Oxford Union", il circolo politico più antico del mondo, legato all'omonima università, per partecipare ad un dibattito proprio sull'euro. Si valuteranno

due tesi contrapposte: una a favore della nuova moneta, l'altra contraria».

Lei parlerà pro o contro, professore?

«Rappresento un Paese entrato nell'unione monetaria, quindi non potrò parlarne male. Ma non mi perderò dietro inutili quanto controproducenti esaltazioni. So che anche il Cancelliere dello Scacchiere britannico, che difenderà le ragioni della sterlina, non assumerà atteggiamenti dogmatici. Mi toccherà fare la parte del Mefistofele che si reca a Oxford a comprare le anime con un titolo di credito...».

Quindi anche lei non avrà apprezzato il modo in cui i telegiornali han-

no trattato il battesimo dell'euro. Sembravano i filmati dell'Istituto Luce, non trova?

«Proprio così, una visione penosa e patetica. Il

Palazzo romano ricorre all'enfasi per mascherare i timori e si dimostra poco serio, come al solito. Invece il cancelliere tedesco ha giustamente detto di "non voler ballare per delle monete". A Roma un deficit di intelligenza politica viene compensato con un surplus di propaganda, adatto a confondere le idee alla gente e non far risaltare i gravi problemi del Paese».

Sono tanti, questi problemi italiani?

«Tantissimi. Ma quello secondo me più gigantesco è il fatto che l'Italia sta in Europa contraddicendo l'essenza stessa del Trattato di Maastricht. Mi spiego. Il parametro chiave di Maastricht è il 3 per cento: ciò significa che lo

Stato, per ogni cento lire di spesa pubblica, soltanto tre le può fare in deficit. Significa meno Stato e più privato, meno Stato nazionale e più autonomie».

Ma i governanti assicurano che il 3 per cento è valido anche per il Belpaese. Lei non ci crede?

«Non sono un bambino da prendere in giro. Roma ha fatto esattamente il contrario. Ha voluto più Stato, e quindi più tasse, e meno privato. Contrastando quello che è il tentativo politico dell'Europa di ridurre lo Sta-

to nazione. Tenga conto che in Italia le leggi crescono, sulla Gazzetta Ufficiale, di un chilometro al mese! Le tasse poi sono cresciute come mediamente crescono

soltanto in tempo di guerra. Altro che sorrisoni e pacche sulle spalle. Il regime attuale ci sta portando allo sfascio».

C'è poi il problema dell'inflazione. È vero che siamo soltanto al 2 per cento, come dicono a Roma?

«Falso. È più vicino al 3 per cento, quasi al livello

del tasso di interesse. Ovvero, il rendimento reale dei titoli pubblici del risparmio è uguale a zero. Nel resto d'Europa l'inflazione è davvero vicinissima allo zero e ovviamente il 3 per cento de tassi è un buon risultato. Inoltre un'altra grande differenza, in negativo con gli altri Stati del continente, riguarda il risparmio».

In che senso?

«L'italiano ha la più alta propensione al risparmio e ciò dimostra la sfiducia del cittadino verso lo Stato. Tutti cerchiamo insomma, accantonando dei soldi, di costruirci una "pensioncina parallela". E questo non è più un fattore economico, ma soprattutto sociale. D'Ale-

ma, nei suoi discorsi, dimostra invece di non aver capito nulla di queste cose. I mercati internazionali peraltro non hanno fiducia dell'Italia».

Ma la "pensioncina parallela" di cui lei parla è ancora possibile farcela in queste condizioni?

«Evidentemente è difficilissimo, perché queste politiche economiche non hanno "punito la rendita", come ha detto il premier a fine anno, ma hanno punito il risparmio. Automaticamente non vengono incentivati i consumi e la do-

manda crolla. Ecco i contorni netti di questa grande crisi italiana. Siamo in piena deflazione».

Si sta impoverendo tutto, onorevole?

«Proprio così. C'è una stanchezza e una sfiducia diffusa. I consumi sono stagnanti e colpendo i risparmiatori nei modi che ho descritto prima si sta penalizzando in maniera definitiva l'economia e la società italiane. Il fatto che i Bot non rendano più, non è un fatto economico, ma politico e sociale. Qui si tocca la vita quotidiana delle persone, ma dai governanti sentiamo soltanto idiozie a raffica».

Questa stagnazione si è estesa ad ogni livello, dal pubblico al privato?

«Anche gli imprenditori non se la sentono di investire in un Paese in questa situazione di difficoltà e di asfissia economica e sociale. Sono finiti i tempi in cui, grazie all'effetto cambio, il debito pubblico poteva essere manipolato a piacimento dal potere centrale».

In questo è sulla stessa lunghezza d'onda della Lega Nord, che ha evidenziato l'impossibili-

tà, da parte italyca, di utilizzare l'inflazione, a causa della moneta unica, per calmierare il deficit pubblico.

«Sono d'accordo con Bossi, quando dice queste cose. Ma le dirò di più. In uno scenario in cui il capitale costa poco (il costo del denaro infatti è basso) e il lavoro costa molto (grazie ai costi fiscali e parafiscali, quelli legali, le 35 ore, il sindacato, gli straordinari), se anche ci fosse la domanda (che ora non c'è), gli industriali investirebbero in robot, in macchine "rubalavoro", e all'estero, non in questo Paese».

Servirebbero anche serie rifor-

me istituzionali, che nessuno pare abbia l'intenzione di proporre. Anzi, cercano di rinforzare il falso bipolarismo italico

con il referendum. Qual è il suo pensiero al riguardo?

«Personalmente sono per il proporzionale con lo sbarramento alla tedesca. Il referendum del 1992 fu una geniale intuizione "rivoluzionaria", questo attuale contribuirebbe a rompere ulteriormente il quadro politico. Non è più tempo della ruspa, ora servono le betoniere e il cemento politico per rendere stabile il sistema».

Ma gli altri componenti del Polo si convertiranno al proporzionale alla tedesca, oppure continueranno a sostenere il peggioramento del maggioritario?

«Mi auguro che la mia posizione possa fare breccia all'interno del centro-destra. Lo ripeto, questo referendum è dannoso, non è costruttivo. Dopo sei anni di disordine abbiamo bisogno soprattutto di ordine».

«A Roma vige il solito motto: più Stato, meno privato, più burocrazia»

Per Giulio Tremonti la politica economica del governo italiano non garantisce il benessere e la tranquillità dei cittadini. «E con l'euro la situazione potrebbe ulteriormente complicarsi»



«D'Alema? Non si rende conto che il tenore di vita degli italiani peggiora sempre più»

«Meglio il sistema proporzionale alla tedesca di questo referendum che aggraverà le cose»

